Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVI - n. 16

30 Settembre 1990

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO' « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

I «DELIRAMENTA» di G. RAVASI, membro (ahinoi!) della PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA

I Vangeli? Storicamente non attendibili

Famiglia Cristiana 1° novembre u. s., rubrica «*Risponde il teologo*». Un lettore scrive: «*Dopo la condanna a morte di Gesù si ebbero due versioni: secondo gli Ebrei, egli era un impostore (Matteo); invece, secondo gli Apostoli e i credenti, il condannato era nientemeno che il vero Dio. Se ne dovrebbe dedurre che se fosse esatta la versione degli Ebrei tutto il cristianesimo sarebbe fondato sull'impostura; mentre, se fosse esatta la versione degli Apostoli e dei credenti di allora, gli Ebrei avrebbero perpetrato un infamante reato di calunnia, penalmente perseguibile anche ai nostri tempi*».

Risponde il teologo (per antonomasia?) don **Gianfranco Ravasi**, l'«esegeta» del momento, che, qual terribile Minosse, «*giudica e manda secondo ch'avvinghia*» (*Inf.* V, 4-6), da vero «*conoscitor delle peccata*», e cioè delle più pazze «fantasie» della critica razionalista.

Il titolo recita: «*Processo di Gesù: è assurda la tesi antisemita*». E perché mai? Il nostro «esegeta» — giudice supremo — apre l'udienza. Esame degli atti: «*unica documentazione diretta disponibile* — egli scrive — *quella dei Vangeli*». Eppure anche il meno edotto in materia conosce il peso che al riguardo ha la chiara, irrefutabile testimonianza, che, proprio per la responsabilità dei Giudei nella crocifissione di Nostro Signore Gesù Cristo, rendono il principe degli Apostoli, San Pietro, e il grande Apostolo delle Genti, San Paolo, tanto nelle lettere che nei loro discorsi (cfr. *Atti degli Apostoli*: per San Pietro cc. 1-12, per San Paolo cc. 13 ss.). Ma il Ravasi si ferma agli Evangeli, che per lui sono l'unica documentazione disponibile.

Documentazione anche attendibile? «Fino a un certo punto!» è la sua sentenza. Eccola: «*documentazione che storicamente parlando non è ineccepibile, essendo di parte* [sic!] *e con finalità più teologica che rigorosamente storiografica*». L'ho detto io che questo Minosse ben conosce da giudice connivente «*le peccata*» ovvero le assurde teorie della *Redaktionsgeschichte* («Storia della Redazione»), che oggi tramuta in «teologi» gli evangelisti, che ieri, nel precedente sistema razionalista della «*Formengeschichte* (o «Storia delle forme») erano semplici ricucitori delle «leggende» anonime proliferate nella «primitiva comunità cristiana». Sempre tutti d'accordo, però, questi seguaci del Bultmann nel negare il valore storico degli Evangeli, utili, secondo loro, solo per la «fede» (nel senso protestantico della parola), per cui poco, anzi niente affatto importa, ad esempio, che la Resurrezione di Gesù, la Sua morte, il Suo stesso insegnamento corrispondano a fatti storici, realmente accaduti. Quel che conta è solo il sentimento, l'effetto che essi suscitano in noi.

Per uno studio più approndito dell'aspetto giuridico del processo di Gesù, raccomandiamo il testo del sac. Damiano Lazzarato, «La Passione di Cristo», ricco anche di spunti spirituali. È a disposizione dei nostri lettori.

La condanna a morte di Gesù? Se l'è voluta lui!

Dalla sentenza sull'inattendibilità storica degli Evangeli deriva il seguente principio ermeneutico: «*Bisogna, allora, tener ben distinti due ambiti: quello dei fatti storici e quello del loro significato teologico*». Con questa distinzione, «*oggetto del processo di Gesù a livello storico-giuridico non poteva essere la divinità in sé del Cristo quanto piuttosto il suo arrogarsi, in parole e atti, la divinità*». Eh sì, perché secondo il Ravasi, per riconoscere la divinità del Cristo occorre il «*salto della fede*», che «*va oltre le prove pur significative* [sic] *dei miracoli e del personaggio straordinario del Cristo*».

Ridotta in questi termini la questione, risulta che, «storicamente» parlando, la condanna a morte Gesù se l'è voluta proprio lui. «*Si trattava* — continua, infatti, il Ravasi — *di un comportamento* [l''arrogarsi in parole ed atti la divinità''] *passibile di giudizio secondo il diritto ebraico, perché configurava il reato di bestemmia punibile*

con la pena di morte» e Gesù «*alla domanda di Caifa: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?" risponde: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del Cielo (Marco 14, 61-62)*». «*Le parole del sommo sacerdote* — si premura di spiegare il Ravasi — *volevano provocare Gesù ad una semplice dichiarazione messianica, grave, ma non blasfema, perché il Messia in Israele era considerato una creatura umana*». Ma Gesù vanifica il benevolo tentativo di salvarlo con «*la citazione di un testo misterioso di Daniele in cui si presenta una figura messianica diversa, il Figlio dell'uomo che "veniva sulle nubi del cielo", partecipando quindi alla sfera e alla vita stessa di Dio*». Così «*Gesù non si arroga* [sic!] *solo il titolo messianico, ma anche quella misteriosa qualità divina, fondendoli nella sua persona e facendo così scattare il presidente del Sinedrio: Ha bestemmiato !*». La conclusione inevitabile, anche se il Ravasi prudentemente lascia che sia il suo lettore a trarla, è che il Sinedrio, condannando a morte Gesù ha ineccepibilmente applicato il diritto ebraico a un fraglante reato di bestemmia. Tale, infatti, diviene la testimonianza resa da Gesù della propria divinità dinanzi a Caifa, una volta negato il valore dimostrativo (e non semplicemente «*significativo*») dei miracoli di Gesù, che indubbiamente rientrano nell'ambito storico, ma che evidentemente per il Ravasi appartengono al piano della «fede» dei primi cristiani, e non al piano della storia.

Una «sentenza» in contrasto con le Sacre Scritture

Dopo di che la successiva divagazione del Ravasi sulla «*responsabilità primaria*» della sentenza capitale — i Giudei o Pilato? — è affatto inutile: si tratta, comunque, della condanna, dal punto di vista «storico» di un colpevole. Tanto più che, secondo il Ravasi, «*l'istruttoria presso Pilato ha ovviamente* [sic!] *un altro oggetto: imputazione di concorso in banda armata* [?] *contro la sicurezza dello Stato imperiale*». Ovviamente? E perché mai? Non sono i Giudei che ad arte e falsamente mutano il capo di accusa dinanzi all'autorità civile per dare parvenza legale ad un assassinio?

Veramente ovvia, invece, è la sentenza del nostro Minosse, giudice — egli, sì — «di parte»:

«*È difficile* [ed inutile, date le premesse] *scegliere tra le due soluzioni* [i Giudei o Pilato?]. **Resta comunque illegittima e assurda la tesi antisemita per la quale gli Ebrei di ieri e di oggi sono "in solido" responsabili di quella operazione giudiziaria**». E perché mai? Come il nostro giudice motiva la sua assoluzione? Nessun argomento. Solo il n. 4 della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* che, altrettanto gratuitamente, afferma: «*Sebbene autorità ebraiche* [si noti l' assenza dell'articolo: soggetto quindi indeterminato: alcune autorità soltanto!] *si siano adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi né agli Ebrei del nostro tempo*». Sennonché questa gratuita dichiarazione, questa sentenza senz'appello, che il Ravasi fa propria, è manifestamente erronea, perché contraddice le Sacre Scritture del Nuovo Testamento, il cui valore storico «*oltre ad essere chiaramente certo per il critico, per un cattolico è* **una verità di fede divina e cattolica** *affermata dalla Tradizione, dal Magistero ordinario e dal comportamento quotidiano della Chiesa che ha sempre utilizzato gli Evangeli presupponendoli storici*» (Francisco de B. Vizmanos S. J. — Ignazio Riudoz S. J. *Teologia Fundamental para seglares* BAC 229, Madrid 1963, pp. 297 ss.). Per una trattazione esauriente del processo di Gesù e sulla storicità della narrazione evangelica dei Sinottici: Matteo, Marco, Luca, e particolarmente di Giovanni, che suppone e completa i tre sinottici, rimandiamo il lettore a F. Spadafora *Pilato* (Ist. Padano Arti Grafiche, Rovigo 1973, pp. 213 ss.) e *Cristianesimo e Giudaismo* (ed. Krinon, Caltanissetta 1987) nonché ai diversi numeri del nostro periodico, particolarmente ai nn. 12 a. III, 14 a. VIII, 6 a. XI.

Un «esegeta» carente in... esegesi

Quanto alla «dissertazione», fondata appunto sull'eretica negazione della storicità degli Evangeli, che il nostro Minosse premette alla sua immotivata sentenza, essa attesta soltanto la sua, a dir poco, enorme superficialità e una carenza assoluta in fatto di esegesi biblica e critica storica.

Rileveremo qui gli errori principali.

1. «Non hanno scusa»

«Documentazione unica diretta disponibile gli Evangeli» afferma il Ravasi. Di fatto però egli mal si serve soltanto di qualche versetto dei Vangeli di Marco 14, 61-62, relegando nell'oscurità del «mistero» il testo del profeta Daniele, citato da Nostro Signore. Ma il «processo», o meglio la notturna adunata straordinaria del Sinedrio, per dare una parvenza di atto giuridico ad una condanna a morte, ad una soppressione, già decisa e tante volte già tentata (la seduta mattutina dei Sinedristi fu solo un complemento della seduta notturna; suo oggetto: il modo più adatto per costringere Pilato ad eseguire la loro condanna) ha le sue premesse nei due anni della predicazione di Gesù Nostro Signore per tutta la Palestina, dalla Galilea alla Giudea, nella stessa Gerusalemme.

La documentazione, dunque, per spiegare l'atto finale del doloroso dramma: l'opposizione violenta e feroce dei Giudei (secondo la terminologia di San Giovanni nel suo Evangelo), è rigorosamente offerta, dai quattro Evangeli, che vanno addotti e scientificamente studiati insieme. E la celebre «*concordia discors*». Allora apparirà nettamente la profonda, irrefutabile verità: «*Se io* — ha detto Gesù agli Apostoli parlando appunto della incredulità e dell'odio dei Giudei — *non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa; ma ora non hanno scusa alcuna del loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto tra di loro opere tali, che nessun altro mai fece, sarebbero senza colpa; ma ora le hanno vedute, e hanno odiato me e il Padre mio*» (*Giov.* 15, 22-24).

Negli Evangeli è attestata e dimostrata non solo la messianicità, ma anche la divinità di Gesù. Così in *Lc.* 5, 17-26 (cfr. *Mc.* 2, 1-12) «*Ti sono rimessi i tuoi peccati*» dice Gesù al paralitico, che gli giace dinanzi, e i Farisei: «*Costui bestemmia:* **solo Dio può rimettere i peccati**». E Gesù, guarisce all'istante il paralitico, per dare la prova che Egli ha effettivamente il potere di rimettere i peccati e dunque è Dio.

Al riguardo basta consultare una sintesi scientifica sul contenuto dei quattro Evangeli, per rendersene pienamente conto (vedi ad esempio quella pubblicata nel 1982 da F. Spadafora: *La Chiesa di Cristo e la formazione degli Apostoli*, editrice Rogate, Roma, pp. 334).

E per tutti i Giudei di ogni tempo c'è il miracolo dei miracoli: la Risurrezione di Gesù, storicamente attestata dall'Apostolo prediletto, San Giovanni, (*Giov.* 20, 1-20), la cui esegesi è offerta in sintesi nel libro ora citato, pp. 303-310, e dettagliatamente nel volume dello stesso autore, *La Resurrezione,* IPAG, Rovigo 1978, pp. 122-140.

2. I motivi storici del rigetto

Gli Evangeli spiegano chiaramente, fin dalla narrazione delle «tentazioni», i motivi dell'odio feroce dei capi, che avevano deciso, già prima della cattura di Gesù, la sua condanna a morte. Essi aspettavano come Messia un capo guerriero, tipo Alessandro Magno, che avrebbe sconfitto i Romani per dare ai Giudei l'impero del

mondo. È il sogno del giudaismo ancora oggi; solo che per quest'ultimo il Messia è lo stesso popolo giudaico, destinato a dominare le genti. Gesù, invece, come precisa Egli stesso al dotto Nicodemo, è il Messia che fonda il «regno di Dio», la nuova alleanza, un Regno spirituale, immolando Se stesso sulla Croce. Altro che guerriero invincibile e conquistatore irresistibile! Il libro del profeta Daniele era davvero parola di Dio e i Giudei fondavano su di esso — con una deduzione errata — il loro sogno imperialista e di restaurazione temporale del regno di Giuda. Il regno del Messia in Daniele è, infatti, presentato come un impero («*il regno dei Santi*») che si sostituisce ai precedenti: neo-babilonese, medio-persiano, greco di Alessandro Magno, regno dei Seleucidi, fino alla morte di Antioco IV Epifane. Da questa semplice succesione cronologica i Giudei passarono all'analogia circa la natura del «regno dei Santi», assimilandolo quanto a genesi, forma e attuazione ai vari imperi temporali. Gesù Nostro Signore riprende il nome del Messia da Daniele: «*quasi un Figliuolo dell'Uomo*» (nella celebre visione del c. 7), un Uomo per il Regno dei Santi (mentre negli altri imperi c'è l'immagine di vari animali feroci), per rilevare che si tratta di vera profezia messianica, e al tempo stesso rettificare, correggere l'interpretazione terrena, materialistica in voga tra i giudei. In realtà Daniele, come tutti gli altri profeti, parla del carattere spirituale del «*Regno del Figliuol dell'Uomo*» e delle sofferenze del «*Servo di Iahweh*», espressamente predette nei carmi del grande profeta Isaia. Il lettore può leggere nel *Dizionario Biblico*, diretto da F. Spadafora, la sintesi con la chiara esegesi dei cc. 2. 7-12 del libro di *Daniele*.

3. Responsabilità «in solido»

La legge della solidarietà collettiva (la responsabilità «in solido»), vigente nell'economia della *berît* (=Alleanza) nel mondo semita, domina tutta la storia del Vecchio Testamento.

Nel nostro caso, vale questa semplice osservazione. Cos'è che caratterizza il giudaismo? l'opposizione, il rigetto di Gesù Nostro Signore. Chi è l'*anti-Cristo*? nel senso rigoroso e preciso: chi nega che Gesù è Dio. Lo riafferma espressamente San Giovanni nelle sue due lettere e nel suo Evangelo, che ci ha conservato le precise parole di Gesù al riguardo. «*Come si spiega* — ripeteremo col padre Pierre Benoit, il grande esegeta dell'*Ecole Biblique* di Gerusalemme — *che i Giudei han continuato a perseguitare, ad opporsi agli Apostoli, ai cristiani, dovunque, se non approvando, facendo proprio, e rinnovando il giudizio di coloro che vollero la morte di Gesù, come falso profeta e bestemmiatore?*». È notorio il loro veleno, la loro superba protervia contro la Chiesa cattolica: basta ai nostri giorni considerare l'indegna gazzarra orchestrata dagli ebrei contro le Carmelitane di Auschwitz.

4. A livello di eresia

«*Riconoscere la divinità... è solo compito della fede*» afferma il Ravasi. È il solito ritornello dei modernisti o moderni esegeti: pivelli sfornati dal Pontificio Istituto Biblico dal 1960 in poi. Anche la Resurrezione di Gesù per loro esula dal campo storico; il suo riconoscimento «*è spettanza di un altro livello, quello della fede*». E così si pongono al «livello» dell'... eresia. Infatti il grande, vero Concilio dogmatico Vaticano I, voluto dal santo e grandissimo Pontefice Pio IX, ha definito solennemente come dottrina di fede divina e cattolica la discernibilità e la forza probativa (e non solamente «*significativa*», come scrive il Ravasi) del miracolo: *Costituzione sulla Fede*, cap. 3° e can. 3; (vedi Reginaldo Garrigou-Lagrange, *De Revelatione*, vol. II, ed. Desclée, Roma-Parigi 1950, pp. 92 ss.). Allo stesso modo, come per il miracolo, così per le profezie si veda Vaticano I, stessa costituzione (Garrigou-Lagrage, *ivi*, cap. IV, pp. 122 ss. Cf. ancora la chiara sintesi della dottrina cattolica, definita dal Vaticano I, in *Teologia Fundamental para seglares* dei gesuiti p. Francisco de B. Vizmanos e Ignazio Riudor, B. A. C. 229, Madrid 1963, pp. 196—208 per il miracolo e pp. 208-214 per la profezia).

Ogni trattato apologetico espone i miracoli e le profezie che sono criteri certi, criticamente accertati e accertabili, validi per la dimostrazione «razionale» della divinità di Gesù: la fede è «*rationabile obsequium*» (cf. *Rom.* 12, 1).

E qui possiamo far punto, che ad ammucchiar sciocchezze un Minosse fa presto, sentenziando da giudice inappellabile, mentre per offrire all' ignaro lettore, colpito magari dai grossi titoli e dal tono cattedratico, da studioso «autorevole», la confutazione degli errori, con l'opportuna, specifica e certa esposizione della autentica dottrina cattolica, servirebbe ogni volta un grosso fascicolo a parte.

Ci dicono che il Ravasi sempre in *Famiglia Cristiana*, 18 aprile u. s. (pp. 80 ss.), insinua che le apparizioni del Salvatore risorto non siano state reali. Non ci stupisce: eresia più, eresia meno... Quel che non cesserà mai di stupirci è che un siffatto propalatore di eresie è stato nominato e permane membro della Pontificia Commissione Biblica. *Piscis a capite foetet.*

Un esegeta

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Cari Amici,

questa volta non sono assolutamente d'accordo con voi! Mi riferisco al n. 9 datato 15 maggio (giuntomi in questi giorni così come altri numeri) ove nella rubrica «semper infideles» — da anni, peraltro, fonte di tante pene e arrabbiature — ve la prendete con il padre Durante O. P. che nella chiesa bergamasca di S. Bartolomeo «ogni domenica, da ben sette anni, mescolando sacro e profano, conclude la messa vespertina commentando le partite dell'Atalanta».

Ora, se volete considerare blasfemo il fatto che il Padre parli specificatamente e solo dell'Atalanta, va be'. Ma se — come purtroppo temo — considerate blasfemo, cioè una bestemmia, il fatto di parlare di calcio al termine (sic) della S. Messa, mi sembra proprio che vi siate ingruppati tra i bacchettoni e i baciapile. Il brillante Don Francesco mai avrebbe confuso, non dico la lana con la seta, ma la lana con la zuppa di pesce! Suvvia, non mi sembra davvero che nessun canone, nessuna enciclica, nessun monito abbia in duemila anni proibito di parlare in chiesa di argomenti che non siano teologici, canonici o ecclesiastici in genere, sempre che, ovviamente, non siano amorali. O che, secondo voi, sarebbe proibito pregare per una squadra di calcio o finanche partecipare alla S. Messa con i gagliardetti e gli striscioni della squadra? Mi sembra, tra l'altro, che il card. Oddi — non certo in puzza di modernismo et similia — sia abbastanza «compromesso» con il Milan!

Infortuni capitano a tutti, specie agli onesti, che inevitabilmente, per deformazione professionale, tendono al troppo zelo: vi ricordate le fedeli di San Gennaro o quelle terribili sante donnette che avevano quasi monopolizzato padre Pio?

Comunque — permettetemelo — cercate un po' di sfrondare quello che è solamente forma e non intacca affatto la sostanza, perché troppi sono i guai seri, di sostanza appunto, che affliggono la Santa Chiesa; ad esempio quel vostro scrivere e ripetere «sua ecc.za rev.ma mons.», che è un uso soltanto seicentesco.

* * *

Con l'occasione, vorrei anche pregare perché prendiate in considerazione una mia impressione. Spesso, per

non dire sempre, nel combattere le mostruosità e nel contrabattere gli errori, voi — a mio parere — vi attenete a un criterio troppo scientifico, nel senso e che smentite punto per punto le strane dottrine e che riconoscete a tutti la dignità e il rispetto dovuto a chi in buona fede, con purezza d'intenti, senza scopi di guadagni di altro genere, senza reconditi fini, sostenga un'idea o una teoria non ortodossa o non conforme al consolidato insegnamento o al comune sentire. Voi vi preoccupate sempre di convincere l'errante perché gli riconoscete sempre la buona fede. E ciò anche quando questa buona fede non può essere davvero accreditata, a fronte dei quattrini che a taluno vengono versati — o accreditati — per i suoi libri di successo o le sue conferenze negli ambienti radicali o massonici o per le sue presenze — da «esperto» — in TV. Pensate ai tanti libri venduti da un Küng, o al giro pubblicitario di quella tale Heinemann, o anche a quell'intervista che, anni fa, il card. Suenens concesse a «Le Monde», per cui apparve: «il Papa [era Paolo VI] ha bisogno delle preghiere di Suenens»; solo di lui, con tanti saluti a tutte le SS. Messe nelle quali si prega sempre e ovunque (almeno spero!) per il Papa.

Ancora, a proposito della «ribellione» di Colonia, non avete affatto scritto quanti fra i firmatari del manifesto fossero gli spretati feminae causa, né mi sembra di ricordare che vi siate nemmeno posti il problema se la cattedra di Colonia fosse tanto importante per la banda Häring a causa dei «conculcati» diritti del Capitolo o, piuttosto, per i doviziosi mezzi finanziari della diocesi (forse) più ricca del mondo! E a proposito dei pappagalletti italiani che si sono accodati (una volta c'erano i fascisti antemarcia!) non avete trovato nulla di meglio che prenderli sul serio.

Quindi, vi prego, più spirito, più ironia: gli eretici seri sono quelli che si macerano, sono quelli che pagano di persona anche con la vita (penso al Bonaiuti, tornato peraltro all'ortodossia, grazie a Dio e a Pio XII). E voi vedete forse un Häring che si macera, o un Küng che paga, o un Rahner in meditazione penitenziale? Sono tutti ragazzetti viziati, attricette capricciose, alla ricerca del successo mondano e di cassetta, e come tali vanno considerati e trattati. Certo, sono pure pericolosi, molto pericolosi: ma anche la zanzara anofele è molto pericolosa e non si può rendere inoffensiva con S. Tommaso o con Trento, ci vuole il DDT o la paletta... o forse qualche concisa e pittoresca battura romana o napoletana.

Scusate la lunga lettera, ma quale abbonato decennale penso di poter un po' abusare della vostra pazienza.

E scusatevi con padre A. Durante (giuro, non lo conosco, anche se ho buoni amici a Bergamo) il quale, almeno, non attenta alla fede e alla morale dei suoi fedeli.

Grazie per tutto il resto (che è tanto) e con tanta cordialità e affetto.

Lettera firmata

P. S. Se volete pubblicare, in tutto o in parte...

Rispondiamo:

Caro amico,

scegliamo di pubblicare tutto, perché la sua lettera offre delle precisazioni e ci dà l'occasione di fare alcune precisazioni.

Siamo perfettamente d'accordo con quanto Lei scrive su «dive» e «divette» della pseudo—teologia e, in campo morale, porno-teologia conciliare e postconciliare. Nondimeno è nostro dovere presentare con l'errore anche la verità cattolica. Altrimenti il nostro periodico diverrebbe un ulteriore strumento di divulgazione di eresie e di errori o, quanto meno, di dubbi. Non sottovalutiamo per questo la forza dell' ironia,nella quale siamo contenti che almeno Lei ci trovi in difetto.

Non possiamo, invece, assolutamente sottovalutare, come sembra sottovalutarla Lei, la gravità del comportamento del padre Durante O. P.

Cominciamo col precisare che abbiamo definito «blasfemo» non il suo comportamento, ma il titolo apposto dal cronista: «*In nome del Padre, del Figlio e del gol*» e sinceramente non sapremmo cambiare opinione. Quanto al padre Durante, appunto perché mali ben più gravi affliggono la Chiesa, non abbiamo creduto di dovergli dedicare più di sette righe. Sembra, però, che la nostra stringatezza abbia nuociuto alla chiarezza e questo ci conferma nel dovere che abbiamo di essere esaurienti, anche a rischio di riuscire noiosi.

Il commento sulla partita del giorno il padre Durante lo fa dall'altare. con tanto di paramenti sacri, a conclusione (che non è propriamente «al termine») del rito sacro per eccellenza, la S. Messa, e comunque in chiesa, cioè in un luogo consacrato ovvero dedicato esclusivamente con apposita consacrazione, al culto divino (cfr. canoni 1154 e 1161 del Codice di diritto canonico piano-benedettino). La Chiesa considera questa consacrazione così esclusiva che gli stessi edifici annessi alla chiesa (sotto il pavimento, sopra il soffitto e nelle parti immediatamente laterali) non debbono essere adibiti ad usi profani (*ivi* can. 1164 § 2) e, poiché detta consacrazione è perpetua, qualora il Vescovo possa prevedere che quel tempio finirà con l'essere ridotto ad uso profano, non deve permettere la sua edificazione e, se già edificato, non deve né consacrarlo né benedirlo (*ivi* can. 1165 § 2).

deve né consacrarlo né benedirlo (*ivi* can. 1165 § 2).

Il can. 1178, infine, con altre norme che mirano a separare il sacro dal profano, fa obbligo di tenere lontano dalla chiesa tutto ciò che «non è consono con la santità del luogo» (*quidquid a sanctitate loci absonum sit*); santità evidentissima solo che si rifletta alla Presenza Reale del Dio Incarnato nelle nostre chiese. La Chiesa, dunque, non proibisce nei suoi edifici sacri solo i comportamenti amorali o meglio immorali (dei quali si occupano altri canoni), ma anche quelli sconvenienti, compresi quelli che non c'è alcun male a fare in piazza o allo stadio, ma è male fare in chiesa, perché non in armonia con la santità del luogo.

«*La mia casa è casa di orazione*» ha detto Nostro Signore e la Chiesa, nel solennissimo rito con il quale ha consacrato le nostre chiese, gli fa eco: «*Terribilis locus iste: hic domus Dei et porta coeli*» (tremendo luogo è questo: qui è la casa di Dio e la porta del Cielo).

Dopo di che non vediamo come potremmo prendere alla leggera il comportamento del padre Durante, sacerdote e domenicano, che queste cose le sa come noi e forse meglio di noi. Il rilevarlo non è pedanteria da meschini zelanti; è «*sentire cum Ecclesia*», è difendere in noi e negli altri il senso del sacro. Purtroppo — e in questo ha ragione lei — oggi le nostre chiese sono profanate da comportamenti — fatti passare per «riti liturgici» — ben più dissacranti dei commenti sportivi del padre Durante e questo inevitabilmente sta affievolendo e facendo scomparire il senso del sacro anche nei migliori. Vedendo tutto, ci si abitua a tutto e si finisce con l'approvare tutto, diceva Sant'Agostino. E noi, abituati oggi a sentir tuonare il cannone, corriamo il rischio di prendere per una zufolata quella che è in realtà una fucilata. Difatti, se anche il padre Durante (cosa che in realtà non sappiamo) non tocca la fede e la morale, tocca una virtù senza la quale crollano fede e morale, e cioè la virtù di religione, che, mettendo l'uomo al suo giusto posto dinanzi a Dio, lo inclina, tra l'altro, a trattare con riverenza persone, luoghi e oggetti sacri, che, appunto perché tali, meritano uno speciale rispetto (cfr. Roberti-Palazzini *Dizionario di Teologia morale*). Non a caso le apparizioni di Fatima si aprirono con un Angelo che «*inginocchiatosi, a terra, curvò la fronte al suolo*» ripetendo: «*Mio Dio, credo, adoro, spero e vi amo; vi chiedo perdono per coloro che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano*».

Chiaro invito all'uomo «moderno», reso dalla superbia «*peggiore dei demoni, che credono e temono Dio*» (Padre Pio), ad iniziare la propria conversione col rimettersi dinanzi a Dio, nell'atteggiamento, anche fisico, di adorazione che la creatura deve al suo Creatore; atteggiamento con il quale i commenti alla partita del giorno, in chiesa, dall' altare, e quasi certamente con le spalle al Tabernacolo fanno chiaramente a pugni. No! il brillante don Francesco l'avrebbe pensata esattamente come noi, poiché è in realtà lui, che era anzitutto e soprattutto un ministro di Dio, che ci ha insegnato a ragionare così. ●

lettera, mensile della **Cittadella di Assisi** (*Pro Civitate Christiana*), n. 6 giugno 1990: «*Fine anno '90. Brasile: Natale con* **dom Helder Camara**: *Fine Anno a Copacabana (riti afro-brasiliani) [...] A Rio de Janeiro (spiaggia di Copacabana):* **partecipazione ai riti afro-brasiliani propiziatori per il Nuovo Anno**».

Proprio così! La cittadella di satana organizza... pellegrinaggi per incoraggiare e favorire la partecipazione dei cattolici ai demoniaci riti afro-brasiliani! E dire che il 17 ottobre 1982 *L'Osservatore Romano* denunziava la «sfida» alla Chiesa in Brasile «*del sincretismo dei culti afro-brasiliani, specialmente del candomblé e dell'umbanda*», al quale sincretismo — si affermava — «*la Chiesa* [ovvero l'episcopato brasiliano] *cerca di rispondere con un'incipiente pastorale specifica*». Su questa «*pastorale specifica*», però, la rivista *Catolicismo* dicembre 1981 aveva già tolto ogni illusione: il Vescovo «rosso», mons. Helder Camara, già a quella data, organizzava nella piazza di Recife messe sincretiste, catto-afro-brasiliane, nelle quali Gesù Nostro Signore era invocato insieme con tutte le divinità e gli idoli dei culti animistici e idolatri afro-brasiliani (cfr. *sì sì no no* a. IX n. 4). Ed oggi siamo al punto che la cittadella di satana convoglia «pellegrini» dall'Europa, coniugando la... devozione a dom Helder Camara, con quella per le divinità afro-brasiliane. E le autorità romane, che allora già non potevano illudersi, ma illudevano tramite *L'Osservatore Romano*, sembrano aver perso la parola. A tutto vantaggio degli scandali e degli scandalizzatori. Come vuole la nuova «pastorale». ●●

ATTENZIONE!

Per una svista, l'inizio dell'articolo del padre Calmel O. P., «La Santa Vergine dei tempi dell'anticristo», è a pag. 7 di questo numero e il seguito è a pag. 6.

Confidiamo nella benevolenza dei nostri lettori, a cui porgiamo le nostre scuse.

SCANDALO ECUMENICO nella CATTEDRALE DI NANTES

Presse Océan 9 luglio u. s.: *Una preghiera poliglotta*

Una foto mostra tre uomini, stranamente abbigliati, che danzano dinanzi all'altare.

La didascalia dice: «*I gruppi stranieri — nella foto i Marocchini — hanno animato la Messa nella cattedrale*».

Ed ecco il servizio: «*Il sacerdote aveva prevenuto l'assemblea: "Niente applausi; questa è una celebrazione liturgica* [sic!] **anche se non condividiamo tutti la stessa fede**; *non è uno spettacolo". La cattedrale era stracolma ieri mattina per la messa internazionale animata dai gruppi del festival. Uno stupefacente "choc" di culture religiose, aperto da alcuni Marocchini danzanti su un vecchio canto* **animista islamizzato che parla di Gesù Cristo**. *Ognuno aveva scelto una preghiera cantata, commovente e bella. I Nepalesi* **hanno invocato Budda,** *gli Hawaiani* **parlavano al sole e alle acque**, *gli Albanesi si sono contentati di un vecchio canto popolare malinconico, i Gitani modulavano le loro preghiere sulle chitarre prima che voci bulgare facessero vibrare il coro.*

Un'adunanza che il sacerdote ha definito "fermento d'unità che distrugge i muri dell'incomprensione" e ringraziava il Festival d'estate di questa iniziativa "vera oasi di solidarietà, di convivialità e di fraternità"».

* * *

Questo ennesimo scandalo «ecumenico» ci è stato così segnalato dalla Francia:

«Troverete qui allegato un articolo apparso il 9 luglio 1990 nel quotidiano *Presse Océan*, che offre il resoconto della MESSA INTERNAZIONALE nella cattedrale di Nantes, domenica 8 luglio 1990.

L'avvento di questa super-religione trasversale ha forse rimpiazzato l'autentica religione fondata da Gesù Cristo? Questa «Messa» è forse la risposta a quelle «*profane novità*» di cui San Paolo (seguìto, dai Padri della Chiesa, San Vincenzo di Lerino ecc. fino a Leone XIII incluso: v. condanna del Congresso delle religioni di Chicago, USA, 15 settembre 1895) ha detto: «*Perciò, miei diletti, fuggite l'idolatria... Io non voglio che siate in comunione con i demoni... vogliamo noi provocare la gelosia di Dio? Siamo noi forse più forti del Signore?*» (1° *Cor.* 10/14, 20, 22). «*Che accordo c'è tra Cristo e Belial? che rapporto tra il fedele e l'infedele? Come mettere insieme il tempio di Dio e gli idoli?*» (2 *Cor.* 6, 15). «*Perciò uscite di mezzo a loro e separatevene — dice il Signore*» (2 *Cor.* 6, 17, cfr. *Es.* 53-11)?

Bisogna dire ad Archippo (Marcus): «*Bada al ministero che hai ricevuto nel nome del Signore, e fa di adempirlo*» (*Col.* 4, 17).

Si deve lasciare che satana, «questo bracconiere della foresta di Dio» (V. Hugo), trasformi il Santo Sacrificio della Messa nella «*mensa dei demoni*»? (1, *Cor.* 10, 21).

Non è forse questa l'apostasia annunziata dalla Vergine a La Salette e il terzo segreto di Fatima, che non si osa dire dopo 30 anni che avrebbe dovuto essere proclamato ufficialmente al mondo intero?».

Lettera firmata

* * *

Non servono altri commenti.

Lo «spirito di Assisi» dilaga e, come lo «spirito del Concilio» va oltre lo stesso scandalo di Assisi, dove ostentatamente si pregò «accanto», ma non «insieme». Oggi, come ad Assisi, si profanano i luoghi consacrati al culto dell'unico vero Dio, si confermano gli infedeli nel loro errore religioso, si scandalizzano i fedeli inculcando la convinzione gravissimamente erronea che tutte le religioni sono buone agli occhi di Dio e, in sovrappeso, si offre a Dio dagli stessi cattolici un «culto» che è un'ingiuria, coinvolgendo il «popolo di Dio» in un empio sincretismo che inevitabilmente lo espone alla verga della correzione divina. La lettera pervenutaci dimostra che ci sono ancora orecchie di fedeli «*più cattoliche delle bocche di Pastori*» (Sant'Ilario). Queste orecchie hanno sicuramente ascoltato da altri Pastori in tempi meno infedeli la retta dottrina cattolica. Ma che ne sarà dell'attuale generazione, le cui orecchie ascoltano le bocche non più cattoliche di tanti Pastori infedeli? □□□

dei demoni, quello delle supreme menzogne, non faceva udire il suo ghigno; l'anima non era abbandonata al perfido attacco, vigliaccamento tollerato, degli pseudo-profeti della pseudo-Chiesa; malgrado il supplizio del corpo, l'anima si librava dalla dimora tranquilla di una fede protetta verso la dimora luminosa della visione beatifica del Cielo.

La grande guerra fu un tempo difficile. Ma eccoci ormai entrati in un tempo d'Apocalisse. Senza dubbio non siamo ancora all'uragano di fuoco che soffoca i corpi, ma siamo già all'agonia delle anime perché l'autorità spirituale sembra non si curi più di difenderle, sembra che si disinteressi sia della verità della dottrina che dell'integrità del culto, *dal momento che ostentatamente rinuncia a condannare i colpevoli*. È l'agonia delle anime nella Santa Chiesa minata all'interno da traditori ed eretici che continuano a non esserne cacciati. (Durante tutta la storia vi sono stati altri momenti d' Apocalisse. Ricordiamoci, per esempio, degli interrogatori a Santa Giovanna d'Arco, privata dei sacramenti da uomini di Chiesa, relegata nella sua oscura cella sotto la guardia di orribili carcerieri). Ma i tempi dell'Apocalisse sono sempre contrassegnati dalle vittorie della grazia. Perché anche quando le bestie dell'Apocalisse penetrano fin nella città santa e l'espongono agli ultimi pericoli, la Chiesa non cesserà di restare la Chiesa: città prediletta, inespugnabile al demonio e ai suoi ministri, città pura e senza macchia di cui la Santa Vergine è Regina.

Mediatrice onnipotente e garanzia di vittoria

È Lei, la Regina Immacolata, che farà abbreviare dal Cristo suo Figlio gli anni sinistri dell'anticristo. Anche in questo periodo, ci otterrà di perseverare e santificarci. Ci conserverà quella porzione di legittima autorità spirituale, di cui abbiamo assoluto bisogno. La sua presenza al Calvario, ai piedi della Croce, ce lo assicura infallibilmente. Era immobile ai piedi della Croce di suo Figlio, il Figlio di Dio in persona, per potersi unire più perfettamente al suo sacrificio redentore, per meritare in Lui ogni grazia per i suoi figli di adozione. Ogni grazia: la grazia per affrontare le tentazioni e le tribolazioni che cospargono le esistenze più serene, ma anche la grazia per perseverare, rialzarsi, santificarsi nelle prove peggiori, le prove della stanchezza fisica e le prove, ben più dure, dell'agonia dell'anima; il tempo durante il quale la città terrena diventa preda degli invasori e soprattutto il tempo durante il quale la Chiesa di Gesù Cristo deve resistere all'autodemolizione. Tenendosi ai piedi della Croce del suo Figlio, la Vergine Madre, la cui anima fu trapassata da una spada di dolore, la divina Vergine che fu straziata ed oppressa come nessun' altra creatura lo sarà mai, ci fa comprendere senza possibilità di dubbio che Ella sarà capace di sostenere i redenti durante le più inaudite prove, grazie ad una materna intercessione infinitamente pura ed infinitamente potente. Ci persuade questa Vergine dolcissima, *Regina dei martiri*, che la vittoria si nasconde nella stessa croce e che questa vittoria diverrà manifesta: il mattino radioso della resurrezione sorgerà presto per il giorno senza declino della Chiesa trionfante.

Dramma senza precedenti

Nella Chiesa di Gesù in preda al modernismo fin nei suoi capi, a tutti i livelli della gerarchia, la sofferenza delle anime, la gravità dello scandalo raggiungono un'intensità sconvolgente. Questo dramma è senza precedenti, ma la grazia del Figlio di Dio redentore è più profonda di questo dramma e l'intercessione del Cuore Immacolato di Maria, che ottiene ogni grazia, non viene mai meno. Nelle anime più abbattute, le più prossime a soccombere, la Vergine Maria interviene notte e giorno per dissipare misteriosamente questo dramma, per rompere misteriosamente le catene che i demoni immaginano infrangibili. *Solve vincla reis!*

Il ricorso a Maria

Noi tutti che il Signore Gesù per un singolare segno d'onore, chiama alla fedeltà in questi pericoli nuovi, in questa forma di lotta della quale non avevamo esperienza, — la lotta contro i precursori dell'anticristo introdottisi nella Chiesa — ritorniamo al nostro cuore, ritorniamo alla nostra fede; ricordiamoci che crediamo nella divinità di Gesù, nella maternità spirituale di Maria Immacolata. Scorgiamo almeno la pienezza di grazia e di saggezza che si trova nascosta nel Cuore del Figlio di Dio fatto uomo e che scorre efficacemente verso tutti coloro che credono; scorgiamo anche la pienezza di tenerezza e di intercessione che è unicamente privilegio del Cuore Immacolato della Vergine Maria. Ricorriamo alla Santa Vergine come suoi figli e faremo allora l'ineffabile esperienza che i tempi dell'anticristo sono i tempi della vittoria: vittoria della totale Redenzione di Gesù Cristo e dell' intercessione sovrana di Maria.

A proposito di Pilato

Un infortunio è occorso, molto probabilmente ad opera di qualche ecclesiastico «giudaizzante», alla rivista *Il Carabiniere*, che nel mese di aprile u. s. ha pubblicato un fantasioso... romanzo di un Carneade, nascosto sotto l'estroso pseudonimo di Malabarba: «*Quell' intrigante di Pilato*» (pp. 40-47). Di «romanzi» su Pilato ce n'è una lunga serie: basti leggere quanto ne riferisce nella sua esposizione critica F. Spadafora (*Pilato*, Rovigo 1974), cui pertinentemente hanno rimandato i lettori de *Il Carabiniere* che hanno protestato vivamente contro Malabarba. Questi indigna soprattutto per la sfrontatezza e per il modo sprezzante con cui tratta l'apostolo San Giovanni, il cui Evangelo, scritto sotto l'ispirazione divina, è fonte storica di primissimo piano, come nel libro citato dimostra lungamente mons. Spadafora, ben noto ed esperto esegeta.

Il romanzo di Malabarba poggia tutto sull'antisemitismo di Seiano (fonti: Filone e lo Schürer) e sull'ipotesi, creata... *ad usum delphini*, di un Pilato, vile arrivista, creatura di Seiano. Sennonché i due creatori dell'antisemitismo di Seiano, Filone e Schürer, da tempo sono stati trattati secondo il loro merito.

I fatti storici, ormai assodati, sono noti: sotto i primi sette anni di Tiberio, la situazione dei Giudei restò calma e fiorente. Uno scandalo (accenno in Giuseppe, *Ant.* XVIII, 5) rimescolò tutto il sottofondo della disistima e del disprezzo che i Romani nutrivano verso i Giudei... Siamo al 19 ca. d. C. Un giudeo, un ciarlatano, scacciato dalla Giudea, viene a Roma e vi apre una scuola di giudaismo aiutato da altri tre lestofanti, si presenta come un veggente, un ispirato. Nelle loro reti cade, facilmente circuita, una matrona di rango, di nome Fulvia. Convertitasi al giudaismo, si lascia convincere a mandare doni a Gerusalemme: lo sfruttamento dura parecchio: tutto a beneficio dei quattro imbroglioni. Se ne accorge il marito, Saturnino, amico di Tiberio; **un processo appura la verità**, i quattro scrocconi sono smascherati; l'indignazione è generale. L'opinione pubblica si pronuncia energicamente contro la «superstizione» straniera. **Le gravi misure contro i Giudei sono prese dal Senato**: si decide che la gioventù giudaica di Roma sia arruolata e inviata nelle province e il resto scacciato dall'Italia (Tacito, *Annali*, II, c. 85). Era allora Prefetto dei pretoriani Lucio Elio Seiano: né Svetonio, né Tacito, né Giuseppe (lo storico giudeo) gli attribuiscono alcun ruolo in questa faccenda. Soltanto Filone, giudeo d'Alessandria, volendo incensare Tiberio, che intende presentare in tutto favorevole ai Giudei, dà la colpa del provvedimento a Seiano. Gli storici hanno rivelato questo trasferimento di responsabilità da Tiberio a Seiano; puerile tentativo perché si trattò da parte di Seiano di semplice esecuzione di una sentenza del Senato, a conclusione di una regolare inchiesta.

Povero Malabarba! ma che pregio c'è a ripresentare una versione, peggiorata, di un vecchio tema già dimostrato falso?

LA SANTA VERGINE dei TEMPI DELL'ANTICRISTO

Se "Gesù Cristo non è facoltativo" (card. Pie) anche la Vergine Sua Madre non è facoltativa. Gesù Cristo non è soltanto il Verbo Incarnato, è il Verbo incarnato in Maria: "et incarnatus est... ex Maria Virgine". Nel piano divino, Maria è così intimamente associata all'opera della redenzione e santificazione del genere umano che senza di lei ci è impossibile salvarci (cfr. Pio IX Ineffabilis Deus*). Nella vita cristiana, quindi, la devozione a Maria non è una devozione accessoria; è una devozione essenziale, indispensabile; devozione subordinata, ma inseparabile dalla devozione a Nostro Signore Gesù Cristo: non si attinge alla Sorgente se non per mezzo dell'Acquedotto, come San Bernardo chiama significativamente la Madonna.*

Si può, dunque, ben capire quanto abbia di diabolico la "nouvelle vague" che, in nome del Concilio, mira a "ridimensionare" nel cuore dei cattolici la devozione a Maria Santissima, ecumenicamente troppo scomoda.

I privilegi, che conferiscono alla Vergine Santissima una dignità che San Tommaso definisce "in un certo modo infinita" ("quandam dignitatem infinitam" S. Th. I q. 25 a. 6 ad 4), sono sottoposti sistematicamente ad una critica corrosiva: anche il più modesto bollettino diocesano non manca di gettare il dubbio (quando non è negazione) sulla maternità divina, sulla verginità, sull'immacolata concezione, sulla fede e le virtù sublimi della Santissima Vergine Madre di Dio.

La devozione a Maria, minata nelle fondamenta, minaccia di morire nel cuore dei cattolici e già le più comuni pratiche di pietà mariana (Santo Rosario, mese di maggio, Angelus ecc.) sono relegate nell'oblìo. Nel cuore dei figli è stato seminato il dubbio e la diffidenza (si disonorerebbe il Figlio onorandone la Madre!) verso la loro Madre del Cielo, e questo dubbio e questa diffidenza allontanano sempre più le anime da Colei che Dio ha stabilito "Mater Misericordiae", "vita, dulcedo et spes nostra" in questa valle di lacrime.

Ben potrebbe esultare Lutero, se gli fosse possibile: il falso "aggiornamento" conciliare si palesa sempre più un reale allineamento luterano.

Eppure è oggi più che mai che il mondo cattolico, sull'orlo dell'apostasia, ha bisogno di levare gli occhi a Maria, che, avendo trovato grazia presso Dio anche per noi, è la nostra ultima risorsa negli estremi pericoli della vita soprannaturale: "Beata quae credidisti"!

Lei stessa a Fatima, prevenendo questi tempi apocalittici per la Fede, ci ha offerto quale mezzo di salvezza la devozione al Suo Cuore Immacolato. La necessità di ricorrere oggi a Maria, che sola "farà abbreviare da Cristo Suo Figlio gli anni sinistri dell'anticristo" è la meditazione svolta dal padre Calmel O. P. nel seguente articolo che offriamo ai lettori in una nostra traduzione.

☆ ☆ ☆

Signora della storia

«Vorrei vivere ai tempi dell'anticristo» scriveva la piccola Teresa nel suo letto d'agonia. Non vi è dubbio che la Carmelitana che si era offerta *vittima d'olocausto all'amore misericordioso*, intercederà per noi in modo particolare quando si ergerà l'anticristo; non vi è dubbio che interceda già in modo speciale in questa nostra epoca nella quale i precursori dell' anticristo sono già penetrati in seno alla Chiesa; non vi è dubbio che la sua preghiera si perde in una supplica che è, per così dire, infinitamente più potente e cioè quella della Vergine Madre di Dio. Lei, che schiaccia il serpente per mezzo della sua immacolata concezione e della sua maternità verginale, Lei, che vien glorificata fin nel suo corpo e regna nel cielo accanto al Figlio suo, Lei che domina qual sovrana tutti i tempi della nostra storia e particolarmente i tempi più pericolosi per le anime: i tempi della venuta dell'anticristo o quelli della sua preparazione tramite i suoi diabolici precursori.

Tempi difficili e tempi di apocalisse

Maria non si manifesta solamente come Vergine potente e consolatrice nelle ore di pericolo per la città terrestre e la vita corporale, si manifesta principalmente come la Vergine soccorritrice «*forte come un'armata schierata in battaglia*» nei periodi di devastazione della Santa Chiesa e d'agonia spirituale dei suoi figli. Lei è la regina per tutta la storia del genere umano, non solo per i tempi difficili, ma per i tempi dell'Apocalisse.

Un tempo difficile fu quello della grande guerra: un'ecatombe di offensive mal preparate, una distruzione implacabile sotto un uragano di ferro e di fuoco... Quanti uomini, che, avendo allacciato il loro cinturone, partivano con la terribile certezza di perire in questa impresa allucinante, senza mai veder apparire la vittoria! talvolta anche, ed era la cosa più atroce un dubbio sul valore dei loro capi e sulla validità del comando sfiorava i loro animi. Ma su un punto non avevano alcun dubbio, su una questione superiore ad ogni altra: quella dell'autorità spirituale. Il cappellano, che assisteva questi uomini votati a servire la patria fino alla morte, era di assoluta fermezza su tutti gli articoli di fede e non gli sarebbe mai venuto in mente di inventare una qualsiasi trasformazione «pastorale» della Santa Messa; celebrava il Santo Sacrificio secondo il rito e le parole antiche; lo celebrava con una pietà tanto più profonda, con una supplica tanto più ardente perché potevano essere chiamati da un momento all'altro, lui sacerdote disarmato e i suoi parrocchiani in armi, ad unire il loro sacrificio di poveri peccatori riscattati all'unico sacrificio *del Figlio di Dio che toglie i peccati del mondo*. Anche la fedeltà stessa del cappellano si basava tranquillamente sulla fedeltà dell'autorità gerarchica, che custodiva e difendeva la dottrina cristiana e il culto tradizionale; che non esitava ad escludere dalla comunione cattolica gli eretici e i traditori. Sul fronte di battaglia, ben presto, forse qualche istante dopo, i corpi potevano essere straziati, lacerati, in un orrore senza nome; poteva essere l'inesorabile soffocamento, la lenta asfissia sotto una coltre di gas, ma, malgrado il supplizio del corpo, l'anima rimaneva intatta, la sua serenità restava inalterata, il suo intimo recesso non era minacciato; il più nero

SEMPER INFIDELES

● *Il Popolo*, periodico della **Diocesi di Concordia-Pordenone** 17 giugno u. s.

«*In margine alla festa del Corpus Domini/Riflessioni sulla S. Comunione* di **mons. Pio della Valentina**, che distingue tra il frammento e la polvere eucaristica, la quale «*non consente* — egli scrive — *di distinguere la rispettiva sostanza e non si raccoglie, mentre i poveri raccolgono e mangiano i frammenti, le briciole del pane*». Al che è fin troppo facile replicare che noi tutti mangiamo anche il pane in polvere e ne distinguiamo così bene la sostanza da chiamarlo pan-grattato. Inoltre se i poveri non raccolgono la polvere del pane è perché... l'impresa non vale la spesa e non certo perché non se ne distingue più la sostanza. Infatti nessun orafo butta via la polvere d'oro e riderebbe in faccia a chi gli dicesse che la polverizzazione non consente più di distinguere la sostanza dell'oro. Ora l'Eucarestia, che è «ben più preziosa dell'oro» (S. Cirillo di Gerusalemme), merita almeno lo stesso trattamento che si riserva all'oro.

«*È vero* — continua il nostro monsignore, dopo aver inferto il suo buon colpo alla riverenza per l'Eucarestia — *non esiste una unità di misura che distingua sempre la polvere dai frammenti; per questo sapientemente il Messale prescrive che, terminata la distribuzione della Comunione,* "**il sacerdote o il diacono asterge la patena sul calice e quindi il calice**". *Una indicazione tanto* **semplice** *quanto autorevole, che va presa come norma anche per i frammenti nella pisside* **o sulla mano**».

Ci rallegriamo con mons. Pio del suo residuo senso di pietà, ma non del suo senso pratico: vuole forse che «*il sacerdote o il diacono*» astergano «*sul calice*» anche le mani dei singoli comunicati? L'indicazione sarà senz'altro autorevole, ma tutt'altro che «*semplice*» quando si tratta di comunione nella mano, per la quale l'unica soluzione possibile resta tuttora quella che a suo tempo un Vescovo italiano, senza tanti peli sulla lingua, prospettò a Paolo VI: «Ci si leccherà le mani!».

● Capurso (Bari). I **Frati Minori** del **Santuario della Madonna del Pozzo** hanno scoperto che «*per un'esatta comprensione della Cena cristiana è necessario conoscere, anche se a volo di uccello, come si celebrava la Cena Pasquale ebraica ai tempi di Gesu*». Essi, però, non si sono contentati di un «*volo di uccello*»: la domenica della Palme u. s., spogliata la chiesa del Crocifisso e della Via Crucis (del Santissimo non sappiamo) e addobbatala di sedie e tavolini, come un ristorante, vi hanno celebrato — il Superiore, padre Urbano de Colellis, in testa, seguito dai frati e con i poveri fedeli in coda — la «Cena Ebraica» con tanto di abluzioni e menù di rito (v. *La Madonna del Pozzo* n. 2/1990).

Non sappiamo se questi Frati, che pensano di non poter capire l'Eucarestia se non celebrano la cena ebraica, che ne è la figurazione siano egualmente disposti, per capire il Battesimo, a sottoporsi alla circoncisione, che ne è la figura. Comunque sia, il Concilio di Firenze («*Decreto per i Giacobiti*) afferma che i riti ebraici «*non possono essere osservati dopo la promulgazione dell'Evangelo senza perdere la vita eterna*», e questo anche se chi li pratica non li ritiene necessari alla salvezza (D. 712). Il Concilio di Firenze (1438-1445) fa sua la dottrina di San Tommaso (S. Th. I II q. 103 a. 4), il quale, a sua volta, riecheggia Sant'Agostino: le cerimonie ebraiche sono «*ablata quia impleta*» eliminate perché adempiute in ciò che prefiguravano (19 *Contra Faustum* c. 13) e, dopo la promulgazione del Vangelo, non sono solo «*morte*», ma «*mortifere*» (Ep. 82 c. 2). Sant'Agostino, a sua volta, riecheggia i Padri Apostolici, tra i quali Sant'Ignazio d'Antiochia: «*È sconveniente parlare di Cristo e giudaizzare*» (*Ad Magnes* c. 10, 3). E i Padri Apostolici, a loro volta, riecheggiano gli Apostoli che nel Concilio di Gerusalemme (*Atti* 15, 1 ss) solennemente sancirono la dottrina, di cui San Paolo, l'Apostolo dei Gentili, sarà il principale banditore: la legge mosaica, ivi compresi i precetti cerimoniali, è abrogata; la salvezza si consegue per la fede in Cristo (cfr; *Gal.* 2, 11 ss., *Rom.* 2, 12 ss.; ed è notorio il suo pubblico rimprovero a Pietro che in Antiochia, per rispetto umano, aveva ripreso in parte a «giudaizzare»). Gli Apostoli logicamente riecheggiano Nostro Signore Gesù Cristo, il quale per la Pasqua sottolinea la cessazione del rito ebraico prima di iniziare l'ultima cena pasquale: «*Ho desiderato ardentemente di mangiare con voi questa Pasqua... poiché non ne mangerò più finché non si celebri nel Regno di Dio*» e, all'atto di distribuire il calice (cerimonia, che faceva parte della Cena ebraica) mentre si appresta ad istituire l'Eucarestia, Gesù ripete: «*In verità vi dico: non berrò più del frutto della vite finché non sia venuto il Regno di Dio*» (*Lc.* 22, 14 ss.), cioè la Chiesa (v. Lagrange, Tondelli, Spadafora in *Dizionario Biblico*, ed. Studium Roma voce *Eucarestia* ecc.).

Se il distacco dalle cerimonie ebraiche non fu immediato, fu solo perché, come dice Sant'Agostino (citato da San Tommaso in *Ad. Gal.* c. 2 lect. 3), «*la madre sinagoga doveva essere portata con onore al sepolcro*», dal quale sepolcro i Frati Minori di Capurso, smaniosi di novità, sono andati a riesumarla.

Non siamo tenuti, per evitare lo scandalo farisaico, ad astenerci dal bene.

Padre Pio Capp.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18.30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio